

VENERDI  
9  
NOVEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

GOMMA: riprendono le trattative, riparte la lotta dura

## Pirelli di Settimo: BLOCCO DEI CANCELLI CONTRO LE SOSPENSIONI - Bicocca: RAMAZZA DI CRUMIRI

La lotta degli operai della gomma-plastica comincia a fare sentire i suoi effetti sulle altre fabbriche

TORINO, 8 novembre

Alle 11,30 la direzione della Pirelli di Settimo ha deciso provocatoriamente di mettere in cassa integrazione 20 operai della prima e della seconda fase delle confezioni. La scusa è che si sarebbe creato un eccesso di scorte in seguito ai numerosi scioperi articolati di questi giorni. In realtà si tratta di un attacco, diretto, durissimo al principio della lotta articolata che danneggia in misura considerevole la produzione.

Gli operai del turno A, sospesi si sono messi immediatamente in corteo iniziando a girare la fabbrica. Al loro passaggio, molte squadre si sono fermate. Tutti gli operai presenti in fabbrica erano decisi a scioperare contro la provocazione di Pirelli. Contemporaneamente si sono mobilitati i sindacalisti contrari all'indurimento dello scontro, e hanno fatto di tutto per chiudere la lotta: da una parte correvano per far riprendere il lavoro alle squadre già ferme, dall'altra hanno deciso di convocare su due piedi l'assemblea dei sospesi per « discutere » e insabbiare la risposta alla direzione.

Ma la mobilitazione massiccia dell'esecutivo di fabbrica e dei dirigenti FULC non è riuscita a far passare la manovra. Mentre l'assemblea era in corso parte degli operai si è organizzata autonomamente formando i picchetti e imponendo nei fatti il blocco dei cancelli, che l'assemblea ha poi deciso di portare avanti fino a fine turno.

Davanti alle porte è cominciata una violentissima discussione tra gli operai, decisi ad andare fino in fondo proseguendo il blocco degli altri turni fino a mezzanotte ed i sindacalisti disposti a tutto pur di proseguire nel tentativo di una gestione « morbida » della lotta contrattuale; la settimana scorsa hanno cercato di dire no alla articolazione, ora dicono di no al blocco delle merci.

Mentre scriviamo, in fabbrica è in corso l'assemblea dei sospesi del turno B per decidere sulla continuazione del blocco, ma quello che conta è che l'attacco all'articolazione dello sciopero non è passato: oggi alla Pirelli di Settimo tutti hanno confermato la loro volontà di continuare con scioperi articolati e di renderli ancora più duri, ribattendo con precisione e durezza al disfattismo e alle calunnie dei sindacalisti.

MILANO, 8 novembre

Mentre continuano le 6 ore di sciopero settimanali proclamate dalla FULC, sono riprese oggi a Roma le trattative per il contratto nazionale, rotte ormai quasi da un mese.

Questa mattina alla Bicocca erano indette due ore di sciopero e gli operai si sono dati appuntamento ai picchetti della portineria impiegati; in più di 500 hanno poi formato un corteo che è entrato in fabbrica dalla portineria operai. Il corteo si è subito diviso in alcuni tronconi che hanno spazzato fuori impiegati e dirigenti sia ai cancelli sia alla gomma. Un altro corteo è uscito ancora per rientrare subito nello stabilimento di Segnana (articoli vari) dove è proseguita la « spazzolata ». Il corteo di stama-

ne è riuscito ad unire tutta la fabbrica superando così le difficoltà dei giorni scorsi quando gli operai, pur scioperando compatti al 100 per cento non erano riusciti a scavalcare gli scioperi poco incisivi indetti dal sindacato e a costruire momenti di lotta dura e generale.

La lotta operaia fa sentire le sue ripercussioni alla Fiat in maniera pressante. Gli stabilimenti di Torino sono impantanati in acque difficili per quanto riguarda il rifornimento di particolari pneumatici. Sono già centinaia le vetture che vengono mandate fuori incomplete, sia a Mirafiori che a Rivalta, e in direzione comincia a circolare la minaccia della cassa integrazione per gli operai del montaggio.

Ma andiamo per ordine: la lotta per il contratto della gomma plastica che dura ormai da venti giorni ha gettato lo scompiglio sia nelle forniture di pneumatici che in quelli di particolari in plastica. Per i pneumatici già prima degli scioperi vi era un equilibrio precario tra forniture e consumo da parte della Fiat. Questo equilibrio si è alterato velocemente ora con gli scioperi contrattuali, nonostante la Fiat abbia usufruito in questi giorni di partite di pneumatici che i padroni della gomma avevano imboscato nei mesi precedenti in edifici segreti per preannunciare delle forme di lotta più dure e più incisive, come quella del blocco delle merci.

Più grave ancora la situazione per i rifornimenti dei particolari plastici. In numerose fabbriche, tra cui la Stars di Villastellone (2.600 operai e maggiore fornitrice della Fiat) agli scioperi contrattuali si sono aggiunte mobilitazioni autonome operaie che hanno alzato notevolmente il numero delle ore di sciopero, facendo mancare pezzi essenziali per il mon-

taggio, come i laminati del padiglione, i gommini di rivestimento della leva del cambio e quelli dei deflettori dei tergicristalli, particolari che per la maggior parte impediscono il montaggio ulteriore della vettura. Nei piazzali di Mirafiori sono già depositate diverse 132 non finite. Martedì e mercoledì, poi, per otto ore sono scesi in sciopero gli operai dei bagni di zincatura delle ferriere di Avigliana contro le condizioni di nocività, che sono tra le più alte e criminali di tutto il complesso Fiat; scioperi alla Borletti hanno fatto mancare la fornitura di strumenti di misura (contachilometri, ecc.), gli scioperi alla Magneti Marelli e il blocco delle merci hanno fatto mancare motori per il funzionamento dei tergicristalli; scioperi alla Wayassauto hanno fatto mancare ammortizzatori, a tutto questo si aggiunge una situazione ormai cronica di deficienze nei rifornimenti dell'acciaio.

Per ora la Fiat cerca di risolvere questa sua crisi aumentando il lavoro e la fatica dei magazzinieri e degli autisti: camion che partono con cassoni semivuoti di pezzi di rifornimento alle linee, ma non esclude per il prossimo futuro di dover ricorrere alla cassa integrazione. E qui le posizioni della direzione, oltre ad essere un'inammissibile ricatto nei confronti della lotta operaia nel settore della gomma, della plastica, del vetro e degli altri complessi interessati, rivelano un'altra caratteristica politica importante e grave. La Fiat non esiterebbe cioè a mettere in cassa integrazione gli operai delle linee e a bloccare la produzione per l'Italia, pur di non dover rinunciare alla consegna delle automobili e dei pezzi per i mercati e gli stabilimenti esteri. « Qualunque cosa succeda gli standard per l'estero non si toccano ».

(Continua a pag. 4)

## Corpi speciali: TAVIANI CHIAMA IN CAUSA ZAGARI

Confermata dal Viminale la riunione alla prefettura di Livorno - Zagari non si pronuncia e propone riforme - Oggi 3 senatori sono andati a Rebibbia

ROMA, 8 novembre

Le recenti lotte dei detenuti continuano a creare « disordini » tra le forze politiche e parlamentari e a far finalmente schierare ciascuno al suo posto, senza equivoci.

Da una parte, sul piano più generale delle prese di posizione, si sono espressi il ministro Taviani (unico portavoce sinora della Dc) e il ministro Zagari.

Abbiamo scritto ieri che tre deputati del Psi hanno fatto una interrogazione parlamentare sulla circolazione di Taviani a Henke del 28 agosto scorso e più in particolare su una riunione che si sarebbe tenuta alla Prefettura di Livorno il 18 settembre nel corso della quale è stato richiesto l'uso delle forze armate in funzione di repressione in caso di proteste nelle case di pena di Capraia, Gorgona, Portolongone, Pianosa. La notizia era stata pubblicata sul Mani-

festò e già il giorno dopo in un comunicato del Ministero degli Interni Taviani con la massima tranquillità ha confermato il fatto arricchendolo anzi di particolari. Il comunicato del Viminale infatti afferma che la riunione a Livorno si è effettivamente tenuta e che oltre ai funzionari del ministero e dell'arma dei carabinieri era presente anche il Sostituto Procuratore della Repubblica.

Subito dopo il comunicato aggiunge che comunque « per tutto quanto concerne il settore carcerario precise direttive del ministero dispongono che non venga assunta alcuna iniziativa, così al centro come alla periferia, se non su richiesta del Ministero di Giustizia della Magistratura ». E così Taviani, dopo aver confessato, vorrebbe distinguersi come il ligio ministro degli Interni che altro non fa che predisporre i mezzi di intervento sulle carceri per il collega Zagari. Al-

FACE STANDARD:

## imposta, con un accordo "esemplare" la tregua salariale

Un accordo che riassume esemplarmente la strategia sindacale nei confronti delle vertenze aziendali è stato siglato ieri a Milano. Si tratta del contratto di gruppo per i seimila dipendenti della Face Standard.

La Face Standard, insieme alla Magneti Marelli, è stata una delle prime grandi fabbriche metalmeccaniche a scendere in lotta a Milano. La Face Standard, un'azienda di proprietà della ITT, ha il principale stabilimento alla Bovisa, gli altri sono a Maddaloni, Battipaglia e in altre zone del centro-nord.

Nella piattaforma che era stata elaborata prima delle ferie dal consiglio di fabbrica, erano compresi aumenti complessivi di circa 20-30 mila lire mensili distribuiti sul premio di produzione (100 mila lire in più dell'anno) e sull'applicazione dell'inquadramento unico. Veniva anche richiesto il passaggio automatico in 18 mesi dal secondo al terzo livello: una rivendicazione fondamentale in una fabbrica, dove l'80 per cento dei dipendenti è costituito da operai, che vengono inquadrati nei livelli più bassi.

Il nuovo contratto prevede settemila lire in più per tutti i lavoratori; è una cifra composta dall'aumento del premio di produzione nella misura di 5 mila lire mensili (cioè 60 mila all'anno) a cui vanno aggiunte due mila lire per l'introduzione di « un terzo elemento retributivo ».

Per le categorie più alte l'aumento mensile raggiunge le 28 mila lire! Tutto l'accordo è caratterizzato da un pesante scaglionamento, si arriva addirittura per alcune voci fino al 1976. E' il caso dei passaggi di categoria per i livelli più bassi, e delle stesse perequazioni all'interno dei vari livelli, che saranno articolate in tre tappe entro il 1975.

La grave mortificazione delle rivendicazioni salariali viene giustificata con gli investimenti al sud: la Face Standard si sarebbe impegnata ad assumere 350 operai nello stabilimento di Maddaloni, in provincia di Caserta, entro la fine del prossimo anno.

Per una valutazione più precisa del contratto aziendale della Face Standard, all'interno dell'analisi della mobilitazione operaia e della politica sindacale, ritorneremo con un ampio resoconto sul giornale di domani.

trettanta ligio e previdente sarebbe anche il Procuratore Generale di Firenze, Calamari, da cui pare sia partita l'iniziativa della riunione di Livorno.

Ma Zagari non pare disposto ad accreditare questa versione tanto che ieri, per la prima volta in tanti mesi, ha esposto le sue opinioni sulla lotta nelle carceri e sulle richieste dei detenuti non più in interviste a settimanali, ma ufficialmente di fronte alla Commissione Giustizia del Senato. Le sue affermazioni di ieri dimostrano semplicemente un elementare buon senso e sono comunque anche meno incisive di altre fatte in privato nei mesi scorsi. « L'apparato statale, ha detto Zagari, non può più mantenere nei confronti dei detenuti un atteggiamento meramente repressivo, ma deve portare avanti anche in questo settore una politica di riforme... ».

(Continua a pag. 4)

PETROLIO

## Razionamento in tutto il mondo

Kissinger in Siria - Verso il consolidamento della tregua

Continuano ad essere varati senza sosta « piani » di emergenza per far fronte alla penuria di petrolio in tutti i paesi colpiti dall'embargo decretato dagli arabi: della « crisi energetica » seguitano ad approfittare compagnie petrolifere e padroni per reclamare nuovi aumenti (e cominciano ad approfittarne i governi per reclamare « più potere »).

In Europa, dove le critiche della stampa padronale alla risoluzione della CEE, sono spesso aspre e violente, si temono nuove « pressioni » da parte dei paesi dell'OPAEC; in Medio Oriente, i governi arabi esprimono invece la loro soddisfazione per il « gesto di solidarietà » degli europei. La situazione odierna sul « fronte del petrolio » è la seguente:

Germania occidentale: il cancelliere Brandt, imitando il presidente Nixon, ha chiesto ieri al parlamento la approvazione di una legge che conceda al governo per sei mesi pieni poteri in materia di approvvigionamenti, immagazzinamenti, distribuzione e prezzi di tutte le fonti di energia. Nel frattempo è stata presentata una legge che prevede il divieto di

circolazione di domenica e nei giorni festivi delle auto private, e l'imposizione di un limite massimo di velocità.

Olanda: il ministero dei trasporti ha reso noto questa mattina che anche agli stranieri — eccettuati i conducenti di autocarri e quelli che dimostreranno di avere ragioni imperiose — per spostarsi (?) — verrà proibita la circolazione domenicale.

Svezia: si invitano i cittadini a ridurre le temperature nelle loro abitazioni e negli uffici, da 25 a 20 gradi.

Giappone: è entrato in vigore l'aumento della benzina già preannunciato. La Jal (Japan Airlines) ha annunciato una riduzione dei voli internazionali, a partire dalla metà di novembre, che riguarderà soprattutto gli aerei per il trasporto di merci.

Le reazioni della stampa padronale europea alla risoluzione di Bruxelles sono state nel complesso fortemente negative: unica eccezione naturalmente, oltre al quotidiano inglese The Guardian che elogia « il buon senso » prevalso in seno alla CEE, i giornali francesi, che annotano con soddisfazione (Continua a pag. 4)

## Cile: FORTI AZIONI DELLA RESISTENZA IN TUTTO IL PAESE

L'agenzia d'informazione clandestina « Aranco », che opera in numerose zone del paese, ha diffuso una serie di notizie su azioni della resistenza cilena, che sono state rese note in Italia dai compagni del Fronte Patriottico di Resistenza.

Secondo tali notizie formazioni della Resistenza sono già operanti in vaste zone del paese e hanno cominciato ad infliggere duri colpi al progetto dei militari golpisti di « pacificare » in breve tempo il Cile.

Nella zona di Valparaiso, dove più forte è il movimento di resistenza organizzato, sono presenti formazioni di guerriglia urbana e di guerriglia urbano-contadina, diretti dal COP (comando organizzato del popolo).

Alle prime si debbono una serie di azioni compiute in tutta la città contro i reparti della polizia e dell'esercito, che sono stati costretti ad abbandonare le basi decentrate ed a ritirarsi nei « Comisarias », ubicati nel centro di Valparaiso, e completamente isolati dal resto della città da un cordone fortificato. Nello stesso modo vengono difesi dalle truppe i quartieri « borghesi ».

Nei giorni di martedì 9 e mercoledì 10 ottobre sono state attaccate forze della Marina nel settore di Chorrillos e Il Salto, nelle vicinanze di Vina del Mar.

La situazione è analoga nelle zone rurali della provincia. Qui formazioni della resistenza operano nel settore della Cordillera de la Costa, da sud a nord, impedendo ai militari di inoltrarsi nelle montagne. L'unica misura repressiva che le truppe di polizia riescono a realizzare in questa zona è il controllo dei passeggeri degli autobus che viaggiano tra Santiago e Valparaiso.

Una compagnia del reggimento « N. 2 Maipo » è stata attaccata a 30 chilometri da Valparaiso e costretta a ritirarsi dopo aver consegnato tutte le armi ai guerriglieri.

Nella zona montagnosa della provincia di Curico e Talca opera un

gruppo di guerriglieri, costituito da contadini, ex membri e funzionari del governo di Unità Popolare e disertori dell'esercito, che fin dai primissimi giorni dopo il golpe, ha in mano la regione. Recentemente l'esercito ha inviato 60 uomini nella zona per tentare di eliminare il gruppo, i soldati sono stati sconfitti e molti di essi hanno chiesto di potersi unire ai guerriglieri.

L'agenzia Aranco informa ancora che la Forza Aerea cilena è quella che ha subito le perdite maggiori di materiale bellico. Fino al 20 ottobre le perdite ammontavano a 6 elicotteri, 4 aerei a reazione e 4 aerei con motore a pistone. Gli elicotteri sono stati distrutti nei seguenti luoghi: uno nella industria Comandari di Santiago, durante la battaglia dell'11 settembre, due nella poblacion « José María Caro », uno nel settore del porto di Antofagasta e due nella zona agraria di Temuco. 4 caccia bombardieri Hawker-Hunter sono stati distrutti a terra nella loro propria base di Cerillos tra l'11 e il 14 settembre da parte di truppe che hanno disertato dalla Fach. Un caccia di istruzione è stato abbattuto a fuoco di mitraglia nella poblacion « La Legua » e tre aerei con motore a pistone nella zona montagnosa e boscosa nelle province di Valdivia e Temuco.

Queste perdite rappresentano circa il 28 per cento dei mezzi della piccola Forza Aerea del Cile.

### ARMIL AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto lire 105.450. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 105.450  
Totale precedente L. 79.087.075

Totale complessivo L. 79.192.525

# Oggi sciopero generale per la vertenza Abruzzo

Oggi scioperano per 24 ore i lavoratori di tutte le categorie in Abruzzo. La piattaforma regionale dei sindacati comprende il rispetto degli accordi sul mantenimento dei livelli occupazionali alla Monti confezioni di Pescara, firmati il 4 gennaio 1972 dall'allora ministro delle partecipazioni statali Piccoli ed ancora in attesa di attuazione; il mantenimento degli impegni assunti dall'industria pubblica (SIT-Siemens dell'Aquila e SIV di Vasto) e privata (Fiat di Sulmona) per l'aumento dei posti di lavoro; e in più una serie di richieste che riguardano l'agricoltura e altri settori.

Con la stessa piattaforma, i sindacati avevano già indetto un altro sciopero regionale il 13 aprile di quest'anno con un corteo regionale di migliaia di operai e proletari all'Aquila.

La piattaforma è la stessa: migliore — se possibile — sarà forse la partecipazione di massa alla manifestazione di oggi a Pescara, ma profondamente diversa è la situazione politica nelle fabbriche.

E' di qui che bisogna partire per un'analisi della forza operaia, dei suoi limiti, delle prospettive di lotta.

Lo sciopero generale del 13 aprile cadeva all'interno della lotta dei metalmeccanici per il contratto nazionale; e all'Aquila, in particolare, raccoglieva la rabbia proletaria contro il padrone Siemens, che, con la collaborazione del procuratore generale della repubblica Conte, aveva cercato, ordinando 7 arresti contro operai e operai, di colpire l'avanguardia che si stava affermando nella lotta dura interna alla fabbrica, nei cortei contro i capi e i crumiri e nel boicottaggio della produttività aziendale.

Con la manifestazione del 13 aprile la classe operaia della Siemens portava in piazza la forza conquistata nella lotta interna di fabbrica e realizzata attraverso la sconfitta di tutte le forme di sindacalismo paternalistico, mafioso, aziendalistico (pensiamo ad esempio al ruolo svolto dalla Di Valente). Liberatisi da questo pesante fardello che aveva, per esempio, escluso gli operai dalla possibilità di avere una funzione di orientamento politico nei giorni della rivolta per il capoluogo nel 1971, la classe operaia della Siemens poneva la propria candidatura alla guida di un esteso schieramento sociale di operai di piccole fabbriche, di edili, di studenti, di piccoli contadini.

La condizione dell'avanzata di questo processo — che già metteva in crisi il dominio democristiano sulla società civile — era il rafforzamento ulteriore delle unità, della forza operaia, delle sue caratteristiche di « attacco » dentro le fabbriche più importanti (Siemens, Fiat di Sulmona, Magneti Marelli di Vasto) e della sua capacità di iniziativa sul terreno in cui la politica governativa colpiva il proletariato nel suo insieme, e cioè l'aumento dei prezzi, la riduzione delle attività lavorative, la questione della casa, dei trasporti, dei costi della scuola.

In che misura è andato avanti questo processo nei mesi che separano lo sciopero generale di aprile da questo di oggi?

C'è anche qui — piaccia o meno — una prima questione a cui non si sfugge: ed è quella del rapporto tra forza operaia e valore del salario, tra forza operaia e forza dell'inflazione. Noi sosteniamo che il sindacato, proprio nelle fabbriche più forti e decise della regione, sta accettando una vera e propria tregua salariale; che la diminuzione del valore del salario provoca un indebolimento della classe operaia e un'oggettiva disponibilità agli straordinari ai nuovi turni, alla rinuncia di una iniziativa collettiva.

Una prima gravissima decisione in questo senso è stata quella di firmare — salvo le recriminazioni successive — un accordo aziendale bienna-



le non solo per il 1973, ma anche per il 1974, sul premio di produzione all'Ace Siemens di Sulmona, senza neanche un'ora di sciopero: regalando al padrone la tregua di un anno, e il relativo blocco del salario agli operai.

Questa politica, che dovrebbe per lo meno portare alla classe operaia, colpita nella sua capacità di acquisto e nella sua forza, la contropartita — peraltro sempre più incerta e simile ad uno specchietto per le allodole — di un aumento dei posti di lavoro e di nuovi investimenti, si esprime oggi anche con l'imposizione di vincoli rigidi allo svolgimento della vertenza aziendale: già in corso alla Magneti Marelli di Vasto e a quella in via di definizione alla Siemens dell'Aquila, dove le reticenze, le limitazioni alle richieste salariali (che sono l'aumento mensile, l'indennità di carovita, il rimborso delle ore produttive non pagate) si traducono in elementi di freno, in elementi di incertezza e di debolezza in una mobilitazione che i sindacati rendono la meno efficace possibile, rinunciando alle forme di lotta più incisive dentro la fabbrica, declinando le richieste operaie di unificare l'iniziativa e di estenderla agli studenti.

In questo quadro va collocato il rifiuto da parte sindacale di raccogliere la richiesta di gruppi consistenti di operai della Magneti Marelli e degli stessi quadri Fiom di una manifestazione con gli operai della SIV in lotta per il rinnovo del contratto nazionale del vetro e con gli studenti proletari contro i costi della scuola e dei trasporti.

Un problema analogo riguarda altre zone della regione, con piccole e medie fabbriche: pensiamo alla Val Vibrata in provincia di Teramo, dove la iniziativa operaia sul salario è l'unica strada per contrastare il doppio lavoro, il lavoro a domicilio, il salario nero.

Una seconda questione riguarda il rapporto tra questa giornata di sciopero generale, la mobilitazione che esso realizza, e la costruzione di un movimento di lotta con un programma e prospettive di mobilitazione duratura. Non ci si può nascondere che questa giornata di lotta sarebbe stata di gran lunga più efficace e di gran lunga più legata ad una ipotesi di rilancio di una lotta generale, se solo fosse venuta alcuni mesi fa, se solo si fosse legata alla tematica dell'aumento delle pensioni, degli assegni familiari, dell'indennità di disoccupazione.

La vertenza sulle pensioni si è conclusa invece senza nessuna reale mobilitazione, quando nel 1968 proprio la lotta sulle pensioni e sulle zone salariali aveva segnato un primo risveglio politico della classe operaia della Siemens, quando oggi avrebbe consentito un consolidamento della direzione operaia su numerosi strati sociali proletari.

La strada scelta a questo proposito dalle confederazioni rappresenta un vero e proprio regalo alla Dc, una legittimazione della sua pretesa di presentarsi come titolare, nella maniera più unilaterale, nel merito di assegnazioni e aumenti di reddito a pensionati, disoccupati e piccoli contadini.

Ma le cose non stanno molto diversamente rispetto agli stessi obiet-

tivi della piattaforma sindacale: cioè l'aumento dell'occupazione nelle fabbriche esistenti e la costruzione di nuove fabbriche.

All'inizio dell'estate scorsa si svolsero in Abruzzo numerosi convegni e congressi sindacali. Dovunque, si poneva la necessità di definire piattaforme, obiettivi di lotta, zona per zona, per un nuovo modello di sviluppo regionale. Tutto si può dire, a distanza di mesi, meno che queste piattaforme siano state definite, meno che le vertenze di zona abbiano avuto inizio.

Le ragioni di questo sono tante: la tregua osservata a livello nazionale, il ruolo di freno esercitato dal gruppo dirigente della Cisl abruzzese; la intima convinzione che i problemi dello sviluppo siano risolvibili solo a condizione di una trattativa e di un accordo di vertice con le forze politiche. La conseguenza è una sola: il riconoscimento anche qui alla Democrazia Cristiana di un potere di decisione di disposizione e di gestione totale di eventuali risultati in termini di nuove fabbriche o di ampliamento di quelle esistenti.

Seguendo l'indicazione dei sindacati, l'aumento dell'occupazione in fabbrica finirebbe per accompagnarsi alla sconfitta salariale e politica della classe operaia; la creazione di nuove fabbriche alla più totale incapacità operaia di controllarne le modalità di attuazione e l'utilizzazione politica. Al fondo di tutto questo c'è il pieno e ormai sbandierato rispetto per il ruolo della Democrazia Cristiana nel dominio sul proletariato.

Arriviamo quindi alla terza questione che i sindacati hanno molto sottolineato: l'adesione che a questo sciopero è stata data dalla regione dagli enti locali, dai comuni: esisterebbe una unanime volontà delle forze politiche di risolvere i problemi posti dalla piattaforma sindacale.

Fino ad ieri abbiamo letto per esempio di comuni e di sindaci democristiani che sfilavano con gonfaloncini e vigili urbani alla testa del corteo. Ma dietro questo generale accordo sulla proposta di sciopero sindacale si cela, noi crediamo, una ben diversa e sostanziale controposizione di quegli stessi partiti, con in testa la Democrazia Cristiana, nei confronti degli obiettivi della lotta operaia.

Proprio in questi giorni va assumendo lineamenti sempre più precisi una nuova manovra antiproletaria della Democrazia Cristiana: il tentativo di installare nel Sangro — nonostante la dura opposizione degli operai, contadini e studenti della zona — una raffineria di petrolio con pochissimi posti di lavoro. Il ributtante capofila della Democrazia Cristiana di Chieti, l'ex ministro Gaspari, è arrivato ad annunciare uno stabilimento Fiat nella stessa zona pur di riuscire a decretare l'esproprio delle terre che sono invece destinate alla raffineria.

In questa manovra è interamente coinvolto il gruppo dirigente della Cisl di Chieti, unitario nella manifestazione, scissionista e spregiudicato fino al banditismo nell'esercizio del potere.

E che dire di fronte all'adesione del comune di Chieti, quando non più di due settimane fa la giunta democratica, che lo regge nella maniera

più dispotica, ha deciso di dare la concessione dei servizi di trasporto a società di autolinee private offrendo loro, cioè, milioni alle spalle dei lavoratori che debbono usare i trasporti, e degli stessi operai che vi lavorano a condizioni di sfruttamento bestiale?

Anche in questo caso Cisl e Uil, di fronte alla necessità di rendere più incisiva la lotta degli operai delle autolinee, per non mettere in crisi il dominio democristiano si sono tirate indietro; anche in questo caso la Cgil ha quanto meno subito il ricatto delle altre confederazioni ed è stata così messa una pietra sopra a quella richiesta — che pur figura nella piattaforma regionale sindacale — « pubblicazione dei trasporti », la cui realizzazione evidentemente non è affidata alla lotta operaia ma ad una improbabile concessione da parte della Democrazia Cristiana, che è invece strettamente legata alla proprietà privata in questo come in altri campi.

C'è dunque una profonda contraddizione non solo tra l'esigenza operaia di rompere la tregua salariale e di riconquistare una reale capacità di acquisto del salario e la rinuncia sindacale a darle espressione coerente; ma anche tra la volontà operaia di lotta e di mobilitazione per la casa, i trasporti, contro i costi sociali, e il rispetto sindacale del ruolo della Dc, e della tregua sociale da essa imposta in nome degli interessi dominanti.

Per le avanguardie, e per la classe operaia di numerose fabbriche della regione, questo sciopero generale, benché i sindacati di tutto abbiano fatto per renderlo niente più che un momento di sfogo di una tensione e pressione di massa, viene invece visto come « la prima uscita stagionale ».

Viene visto come occasione in cui ci si conta, si cerca chiarezza sulla prospettiva politica per andare avanti.

Andare avanti significa oggi aprire la lotta salariale in fabbrica; rafforzare l'unità politica con gli studenti; aprire la lotta sociale per la casa, la scuola e i trasporti gratis.

## VIETNAM: Saigon minaccia la rottura (ufficiale) degli accordi

Bombe su Loc Ninh: 32 morti e 70 feriti

« Nel Vietnam del sud la terza guerra indocinese è in effetti già cominciata »: questa provocatoria dichiarazione è stata rilasciata oggi dal portavoce di Van Thieu nel corso della consueta conferenza stampa settimanale. E' la conferma che i fantocci di Saigon, che non hanno mai interrotto le loro attività belliche da quando nel gennaio scorso sono stati firmati gli accordi per la cessazione del fuoco, si muovono ormai chiaramente in direzione di una rottura aperta ed ufficiale della tregua.

I compagni vietnamiti hanno più volte denunciato negli ultimi tempi le intenzioni di Thieu: in un articolo del 6 ottobre scorso il Nanh Danh di Hanoi, organo del partito dei lavoratori, riportava una serie impressionante di violazioni e di provocazioni compiute dall'amministrazione di Saigon e citava anche alcune precise dichiarazioni del dittatore saigonese, secondo le quali « non si possono avere le mani legate dagli accordi di Parigi » e « l'accordo di Parigi può essere cancellato in ogni momento ». Il 15 ottobre — lo stesso giorno della rivolta in Thailandia — l'alto comando delle forze di liberazione sudvietnamite, con una procedura adottata solo in casi di estrema gravità, indirizzarono un ordine del giorno a « tutte le forze regolari e regionali, ai guerriglieri, alle forze di autodifesa ed a quelle di sicurezza » nel quale si chiedeva di « rispondere risolutamente alle forze dell'amministrazione di Saigon, dovunque e con ogni mezzo ». Il 23 ottobre infine al momento di rifiutare il premio Nobel per la pace (premio che la commissione di Oslo aveva « equamente » spartito fra lui e il segretario di stato americano Kissinger) il compagno Le Duc Tho, capo della delegazione del GRP a Parigi, motivava il suo gesto con una lettera nella quale fra l'altro si accusava l'amministrazione di Saigon di proseguire « con l'appoggio e l'incoraggiamento degli Stati Uniti, le sue attività belliche ».

Nella conferenza odierna Van Thieu — e dietro di lui gli americani — comincia a scoprire del tutto le carte: prendendo a pretesto gli attacchi delle forze di liberazione per la riconquista di zone e posizioni che gli accordi di gennaio prescrivono sotto controllo del GRP — e che i fantocci hanno occupato illegalmente dopo la firma — il portavoce saigonese ha minacciato che anche « piccoli attacchi in tutto il paese (dei partigiani) », poiché « potrebbero essere considerati una grossa offensiva », porterebbero « alla rottura dei negoziati di

Parigi ». La reazione dei fantocci si spiega con la serie di rovesci subiti in quest'ultima settimana nelle zone del Vietnam del sud che corrono lungo il confine cambogiano: dopo la conquista delle basi di Bu Bong e Bu Prang le forze di liberazione si sono ieri assicurate il pieno controllo di un tratto di 50 km. della rotabile n. 14 sbaragliando i mercenari dislocati nella zona di Dak Song. L'aviazione sudvietnamita ha risposto con il criminale bombardamento di obiettivi civili — « mentre la popolazione si affollava nella piazza del mercato », ha denunciato il GRP — nella città di Loc Ninh: al termine delle oltre 50 incursioni restavano sul terreno 32 civili morti, e altri 70 feriti.

## GHEBREMESKEL, IL PATRIOTA ERITREO DETENUTO A GENOVA NON SARA' CONSEGNATO AL REGIME DI HAILE SELASSIE'

E' un primo successo della mobilitazione democratica. Adesso il ministro Zagari deve concedere l'asilo politico a Ghebremeskel

Finalmente la corte di cassazione ha deciso la sospensione dell'estradizione chiesta dal regime etiopico nei confronti di Joannes Ghebremeskel. Il patriota eritreo è detenuto dal novembre scorso nelle carceri di Marassi; per richiedere la sua consegna si era mosso da Asmara il più alto magistrato etiopico, e con buon esito. La sezione istruttoria della corte di appello di Genova infatti aveva espresso parere favorevole all'estradizione di Ghebremeskel, colpevole di essersi opposto al regime etiopico. Questa incredibile decisione equivaleva a una sicura condanna a morte, Ghebremeskel sarebbe stato ucciso come sono stati uccisi due suoi fratelli.

La decisione della cassazione ripara solo in parte alla repressione che la giustizia italiana sta facendo nei confronti di un perseguitato politico che ha chiesto asilo al nostro paese. La mobilitazione democratica che si è sviluppata su questo episodio e che ha rotto il muro di silenzio su questa vicenda deve continuare chiedendo l'immediata concessione dell'asilo politico e la scarcerazione di Ghebremeskel.

## ARGENTINA: rapito un ufficiale dell'esercito

Un ufficiale superiore dell'esercito argentino, il colonnello Florencio Emilio Crespo, membro dello stato maggiore di fanteria, è stato rapito ieri da un gruppo di guerriglieri. Il rapimento è avvenuto a La Plata, a poche centinaia di metri dalla abitazione dell'ufficiale.

L'azione sarebbe da attribuire all'ERP, come risulterebbe dalle prove — compresi i documenti di identità del colonnello — che l'Esercito Rivoluzionario popolare avrebbe inviato ad alcuni giornalisti di Buenos Aires. La notizia del rapimento però è comparsa sulla stampa solo in seguito a un comunicato ufficiale dello stato maggiore, poiché in forza di un decre-

to governativo emesso all'indomani dell'assassinio del boss sindacale José Rucci, ai giornali argentini è fatto divieto di pubblicare notizie concernenti l'attività dell'ERP. Il comunicato dello stato maggiore smentisce anche la voce secondo la quale il colonnello Crespo sarebbe un esperto di attività antiguerriglia addestrato negli USA. Naturalmente questa smentita non viene ritenuta molto attendibile.

Il rapimento dell'ufficiale argentino costituisce la prima azione di una certa portata contro le Forze Armate da parte di organizzazioni di sinistra dopo l'insediamento di Peron alla Casa Rosada.

## ARMI AL MIR CILENO!

ARQUATA SCRIVIA (AL): operai IMP di Beinasco (TO): Albertin Imer PCI 1.000, Vincenzo Alpaton 500, Federico Sassello 1.000, Pietro Colombara PCI 500, Carla Colombara 500, Maggiore 19° Brigata Garibaldi 500, Pinin Fasciano PCI 1.000, C. Migro 500, G. Corti PCI 500, A. Ferro 1.000, P. Bonasera 1.000, A. Colella PCI 500, P. Miririn PCI 500, Barberi 1.000, Solera 1.000, Scarpello PCI 1.000, Varrato 500, Arnetoli 500, Pretone 500, Presutti 500, Ferro 500, Bellorta 500, Gatti 500, Porriati 1.000, G. Vizio 500: raccolta dal comitato antifascista « Martiri della Benedicita » 11.000.

VENEZIA: sezione di Chioggia: Bertolo Ortolano 5.000, Marietto 1.000, Paolo PSI 2.000, Paolo, operaio Petrolchimico e moglie, 2.000; Gigi 2.000.

BOLOGNA: compagno di Chimica Industriale 5.000; Annibale e Isa mille; compagno USA 3.000; due compagni di Parma 5.000; Carlo P. 10.000; Graziella 2.000; Loretta 1.000; Bruno

5.000; due compagni 2.500; collettivo Politico Giuridico (secondo versamento) 137.000; Antonio Faeti 5 mila; compagno 2.000; Roberto 5.000; incasso di uno spettacolo fatto da compagni 5.000; raccolte dal Circolo Ottobre e La Comune dopo la spettacolo della Comune Bayres 35.500.

TORINO: Gianfranco F. 1.000; compagno medico 10.000; Galileo Ferraris (terzo versamento) 14.700; collettivo Nuova Politica 18.000; Gigi militante Quarta Internazionale 500.

S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP): elenco della sottoscrizione apparsa sul giornale dell'8 novembre: Pasqualini avvocato sindaco PSI SBDT 20 mila; compagni 4.600; Lino 1.000; Leda 4.500; C. Moriconi, avvocato 2 mila; gruppo di studentesse 1.850; Santina, Sante e Valentino 500; raccolte alla mostra di Porto d'Ascoli 1.210; compagni di Ascoli P. 3.000; raccolte alla mostra di SBDT 11.725; due compagni 3.330; Angela 500; Fe-

licina 500; Vincenzo Vagnoni, pensionato PCI 1.000; Maria De Bernardinis 1.000; avvocato PCI 5.000; compagno di Martinsicuro 2.000; Gabriella P., casalinga 1.000; compagna PCI 1.000; raccolte in una sezione dell'ITC 870.

NARZOLE (CN): compagni 12.000. ROMA: lavoratori del CFP-ENAP Magliana 92.000.

MILANO: Ninni, Gino, Antonio, Lucia 10.000; antifascisti RAI (settimo versamento) 30.000.

GOTTINGEN (RFT): Silvia Reuther 1.000.

BELLARIA (FO): compagni 6.800; compagni di Senole 3.350.

Elenco della sottoscrizione del 4 novembre apparsa come Vallecchia (LU):

PIETRASANTA (e MARINA di): raccolte 15.000. SERRAVEZZA: raccolte 4.200. PRUNO: raccolte 1.000. FORTE DEI MARMI: compagno, quartiere Vaiano 500; due compagni 3.000; raccolte da un compagno del quartiere di Vittoria Apuana all'Orvieti 5.100.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/33112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Pirelli di Settimo Torinese Storia dell'insuccesso di una manovra sindacale

## “INDIETRO NON SI TORNA” DICONO MIGLIAIA DI OPERAI IN ASSEMBLEA

E decidono di continuare con l'articolazione degli scioperi squadra per squadra

Alla Pirelli di Settimo gli operai hanno deciso l'articolazione degli scioperi in modo da colpire la produzione con una perdita minima di salario: le fermate di un'ora e mezzo vengono fatte a turno dalle singole squadre. Quando una squadra sciopera, si blocca anche il lavoro delle squadre collegate, e la produzione globale cala fino al cinquanta per cento.

La scelta di una forma di lotta che costa poco agli operai è stata contrastata duramente dal sindacato: l'ultimo tentativo si è sviluppato a partire dal 2 novembre. Quel giorno due membri dell'esecutivo di fabbrica, uno della CISL e uno della CGIL, si sono assunti il compito di far passare la linea sindacale e, facendo tutto da soli, hanno annunciato un'articolazione meno incisiva (per capannoni invece che per squadre). Gli operai, quando si sono trovati nei posti di lavoro i volantini con le nuove disposizioni, li hanno stracciati ed hanno continuato a scioperare come prima.

Lunedì 5 — racconta un compagno delegato — si è riunito il consiglio di fabbrica. Augello ha continuato nel tentativo di farci rimangiare l'articolazione, ma molti suoi stessi compagni del PCI hanno lasciato che si "bruciasse" da solo. Augello punta soprattutto sul ricatto della tredicesima, che viene calcolata sul rendimento di novembre, diceva: "gli operai devono pensarci due volte, hanno bisogno di soldi a Natale per portare i regali ai bambini". Qualche delegato, per scherzo, ha tirato fuori il fazzoletto. Gli abbiamo risposto che questi discorsi, una volta, li facevano Valletta e gli altri padroni, mentre noi vogliamo continuare con scioperi che colpiscono a fondo la produzione. Alla fine si è deciso di rimandare tutto alle decisioni degli operai e di convocare l'assemblea di fabbrica turno per turno.

E' proprio in assemblea che gli operai hanno affossato il tentativo di "ammorbire" la lotta. All'assemblea del turno A, che comprende anche gli addetti al centrale, c'erano più di 1.500 compagni. Una decina di operai e di delegati sono intervenuti

per mettere bene in chiaro la volontà della Pirelli.

"Finora non si è mai pensato alla tredicesima quando c'era da lottare — ha detto un compagno, dimessosi per protesta dall'esecutivo di fabbrica — la lotta anzi deve diventare più dura, perché lo scontro è di classe, è contro i padroni. Finché ci sono loro, noi combatteremo". Un nostro compagno si è soffermato sul rapporto fra centro-sinistra e "opposizione morbida".

"La linea sindacale è quella del compromesso parlamentare con la DC. La linea operaia è la lotta dura". Un altro compagno di Lotta Continua ha raccontato che il giorno prima il suo reparto ha usato lo sciopero per riunirsi in assemblea e ribadire l'incisività dell'articolazione: "Indietro non si torna. Al padrone e, evidentemente, al sindacato questa lotta dà fastidio: ma noi si va avanti anche senza pompieri".

"Qualche sindacalista ha cercato di contrastare le nostre posizioni — raccontano ancora i compagni — è intervenuto un membro dell'esecutivo di fabbrica della CGIL, era la prima volta a memoria di operai, che tentava di parlare. Appena ha ripreso i discorsi di Augello e si è messo a calunniare le piccole fabbriche («li non si sciopera» diceva) gli operai lo hanno costretto a mollare il microfono".

Un altro membro dell'esecutivo non ha avuto sorte migliore: dopo poche parole è stato buttato giù anche lui. Ha poi preso la parola un nostro compagno, delegato, che dalla lotta contro il governo Andreotti (e la vittoria politica ottenuta dai metalmeccanici) è passato alla lotta vincente di settembre alla Michelin e alla necessità di vincere di nuovo oggi, di fronte all'uso antioperaio della crisi e alla sostanziale continuità della strategia padronale anche sotto il centro sinistra: «E' Andreotti che ha tracciato il solco, ma è Rumor che lo difende». L'8 e il 9 novembre, ha ricordato ancora, riprendono le trattative a livello nazionale: «bisogna arrivarci con gli operai forti, con la produzione bloccata. Se ti presenti con le fabbriche che non lottano, è chiaro che i padroni se ne fregano». Il compagno ha concluso riproponendo un corteo di tutti gli operai della gomma-plastica della provincia, per unirsi con la Fiat e le altre fabbriche che scendono ora in lotta. Una manifestazione provinciale per la metà di novembre era già stata annunciata dal sindacato, ma era poi stata fatta cadere.

Di fronte ai fatti, a Macario, dell'esecutivo, non è restato che arrendersi all'evidenza, rinunciando a passare alla votazione e promettendo di riportare nelle assemblee degli altri turni la volontà emersa chiaramente:

dagli operai presenti.

Ad ogni buon conto, un gruppo di delegati si è fermato per partecipare all'assemblea del turno B, cominciata subito dopo. «Del turno B, il più sindacalizzato, Augello vanta sempre di essere il capo incontrastato. Forse si consola così di essere stato trombato alle elezioni per deputato». Augello ha tentato di riprendere il ricatto della tredicesima e la sua coda di paglia: «non possiamo permettere — ha detto — che i giovani di Lotta Continua vengano alle porte con proposte di lotta dura e articolata incisivamente e che la loro linea passi in fabbrica». Poi, senza consultare i colleghi ha chiesto che votasse chi era d'accordo per tornare agli scioperi a fine turno con uscita anticipata. Su sette-ottocento operai presenti, solo quattro hanno alzato la mano. «Forse non mi sono spiegato bene — ha provato ancora Augello — rifacciamo la votazione». Ma, nonostante i suoi sforzi, le mani alzate sono salite soltanto a quindici. A questo punto, il sindacalista se ne è andato. Lo stesso Macario ha dovuto dissociarsi: «Dobbiamo stare con la maggioranza» e gli interventi successivi dei delegati hanno ripreso i discorsi fatti al turno A. Al turno C, ormai, non c'era più bisogno di dare battaglia e gli operai, al cento per cento, hanno ripetuto che la lotta continua.

# PORTICI

## Cozzicari, disoccupati del colera, ambulanti uniti agli operai contro la smobilitazione

NAPOLI, 8 novembre

Lunedì 5 novembre si riunisce a Portici il consiglio comunale, imposto una settimana prima da proletari e donne su un ordine del giorno preciso: cantieri di lavoro, disinfezione dei quartieri, lavori di depurazione, gratuita della scuola, requisizione di aule per eliminare i doppi e tripli turni.

Ad un certo punto la DC abbandona l'aula consigliere, con in testa il sindaco Crimi, scortato da tre guappi. PCI e PSI restano in aula, decidendo l'occupazione fino a che non sarà riconvocato il consiglio. Cesare Bruno tenta una provocazione entrando al comune con uno striscione del MSI, ma viene respinto dai compagni. Dopo un po' arrivano una quindicina di fascisti da Napoli, che se ne vanno però alla spicciolata, così come sono arrivati. Per tutta la giornata di ieri l'aula è rimasta occupata: verso le 18, ora per la quale era stata programmata un'assemblea popolare, sono arrivate le operaie della Longano in massa e una delegazione dello stabilimento tipografico «Masi» (circa 100 operai) chiuso due giorni fa

dal padrone: «noi domani vogliamo tornare al comune — ha detto una compagna della Longano — perché il padrone minaccia di nuovo di smobilitare la fabbrica». A questi operai il PCI ha chiesto soltanto una manifestazione di solidarietà. L'occupazione del comune di Portici, infatti, è voluta da PCI solo come momento di pressione per la formazione di una giunta di centro-sinistra che si sostituisca a quella attuale, formata dalla DC, PRI, PSDI e PLI. Ma per questa operazione è necessaria una Democrazia Cristiana compatta. Oggi invece a Portici, la DC è divisa da contrasti interni, che potrebbero venire fuori proprio rispetto alla presa di posizione sulle richieste portate avanti dai disoccupati, cozzicari, ambulanti, donne proletarie. Perciò lunedì sera Crimi ha preferito abbandonare l'aula e con lui quasi tutti i consiglieri della DC. Le contraddizioni che si sono aperte nella Democrazia Cristiana sono frutto della mobilitazione permanente e sempre più organizzata dei proletari di Portici a partire dai giorni del colera. Nelle ultime settimane le delegazioni di massa al comune sono diventate un fatto quotidiano. Soltanto lunedì mattina un centinaio di donne e bambini hanno bloccato il traffico davanti al municipio, chiedendo la riapertura immediata delle scuole e non si sono mossi di lì fino a che Crimi, prelevato dalla sua casa, non si è fatto vedere.

La proposta dei cantieri di lavoro per sei mesi, come «soluzione» dei problemi di circa 200 famiglie, è stata affrontata in varie assemblee di massa con i disoccupati vecchi e nuovi: la pregiudiziale uscita dalla discussione è che i cantieri, oggi accettati come un mezzo per restare uniti e per organizzarsi meglio, devono essere estesi ad un numero maggiore di proletari senza lavoro, la paga deve essere quella sindacale e dopo i sei mesi deve essere garantito a tutti un posto fisso e un salario sufficiente a vivere.

Questo obiettivo del salario garantito, è tanto più importante oggi in quanto la chiusura della «Masi», i licenziamenti alla Biraghi, risolti temporaneamente con il compromesso del lavoro ad orario ridotto e a rotazione, la minaccia di chiusura della Longano, rimettono al centro il problema della smobilitazione e del progetto democristiano di fare di Portici un centro turistico. Se questo progetto dovesse andare avanti — e il colera si è dimostrato un comodo pretesto per dargli una spinta — gli operai che lavorano nelle fabbriche di Portici si andrebbero ad aggiungere alle centinaia di disoccupati vecchi e nuovi.

Se è stata la mobilitazione proletaria a mettere in crisi la giunta di centro-destra, oggi spetta ancora ad essa garantire che la soluzione della crisi non avvenga sulla pelle degli operai delle fabbriche in smobilitazione, dei cozzicari, degli ambulanti, dei pescatori, dei disoccupati. E' ancora una volta l'unità di questi strati proletari con gli operai, intorno al tema centrale della smobilitazione e agli obiettivi immediati usciti dalle lotte per il colera, che può battere ogni tentativo di ricomporre la crisi.

# Gli operai della Maraldi hanno vinto: ritirato il licenziamento di Civenni

Lo sciopero ora continua perché siano pagate le ore che gli operai hanno perso con la lotta

RAVENNA, 8 novembre

Tre giorni di occupazione della fabbrica e tre giorni di sciopero a scacchiera degli oltre trecento operai e delle ditte appaltatrici, hanno indotto la direzione ad annullare il licenziamento di Civenni, anche se ha mantenuto nei suoi confronti l'atteggiamento punitivo, relegandolo per più di tre mesi in cantieri esterni allo stabilimento.

Questo concordato fra la FLM e la direzione era teso a dimostrare agli operai che la rivolta alle impossibili condizioni di lavoro e di trattamento in fabbrica, sarebbe comunque costata cara ad ogni operaio. Era dunque un monito per tutti. Da una parte Maraldi era costretto a cedere, ma dall'altra cercava di rendere il più possibile vantaggiosa sul piano dei condizionamenti alle lotte future questa sconfitta.

Quanto gli è andata male!

Non solo la compattezza operaia ha imposto l'annullamento del licenziamento ma oggi stesso sono subito ripartiti gli scioperi a scacchiera, per farli capire che i soldi sono pochi, che la nocività non è monetizzabile, che lo straordinario non passa.

All'assemblea di fabbrica, ieri, molte sono state le prese di posizione degli operai perché questi obiettivi siano raggiunti subito, siano cioè al centro delle lotte: gli operai sono passati subito ai fatti iniziando poco dopo lo sciopero a scacchiera nei reparti chiave.

# “Vogliamo trasporti gratis, comodi, veloci”

In tutta Italia è ripresa la lotta degli operai e degli studenti pendolari

## La parola agli operai pendolari di Torino

Si parte da Bra alle 4.39, si arriva a Torino alle 8; oppure da Savigliano alle 6.36 e si arriva chissà quando. Per chi abita lontano dalla ferrovia si aggiunge altro tempo per raggiungere la stazione. Questa è la situazione delle migliaia di pendolari che gravitano su Torino, obbligati a viaggiare in treno. Chi vuole strappare qualche ora di sonno in più, o rientrare prima la sera, è costretto a servirsi della macchina; e anche in questo caso, in particolare d'inverno, la nebbia allunga enormemente il tempo del viaggio.

I pendolari che viaggiano in treno hanno ripreso in questi giorni la lotta contro le condizioni spaventose cui le ferrovie li condannano. Non solo i treni sono decrepiti, le coincidenze scomode, il ritardo costante; su certe linee esistono assurde limitazioni di chilometraggio nei biglietti per cui gli operai sono obbligati a prendere la prima classe perché la seconda è esclusa: alla spesa e ai

disagi insopportabili si aggiunge anche la beffa di dover pagare la «prima» per un servizio schifoso e insufficiente. La settimana scorsa i pendolari di Asti hanno bloccato per protestare contro i ritardi, lunedì è stata la volta di quelli della linea Aosta-Torino che hanno bloccato per mezz'ora a Chivasso. Sulla Torino-Ceres, dove tra ponti crollati e soluzioni di ripiego d'inverno si devono fare tre trasbordi per arrivare a Torino, la discussione tra gli operai ha posto obiettivi precisi: servizio sostitutivo in pullman, trasporti gratis per operai studenti e pensionati, orari più comodi e linee più veloci, abolizione della prima classe dove si siede chi ha i soldi mentre gli altri restano in piedi.

**Parla un operaio della Fiat Avio:**

«Lavoro alla Fiat Avio e tutti i giorni mi devo fare ore e ore di treno, come altre migliaia di compagni. Ora, con l'introduzione dell'orario invernale i treni dei pendolari, quelli di Asti, di Chieri e di Bra hanno tutti i giorni fino a mezz'ora di ritardo. Non possiamo mai arrivare puntuali al lavoro anche se partiamo da casa ore e ore prima.

Venerdì scorso l'ennesimo ritardo. Con la scusa che si era rotta una rotaia fra Trofarello e Lingotto ci hanno piantato in asso ad aspettare. Intanto sono passati ben due direttissimi e un treno pieno di automobili. Cornuti e mazziati insomma.

Fra i pendolari del nostro treno molti avevano partecipato alla lotta del '70, quando per protesta si era bloccato il treno ad Asti, che ci faceva perdere ore e ore a vantaggio dei rapidi. Le avanguardie di quella lotta hanno cominciato a dire: «qui si deve bloccare come allora». Intanto sono arrivati quelli di Bra e altri due treni da Asti e da Chieri. Tutti sono scesi sulle rotaie per far sentire la forza operaia alle ferrovie, alla Fiat.

Sono arrivati carabinieri e poliziotti in buon numero. Hanno cercato di portar via due compagni ma non ce l'hanno fatta perché gli operai glieli hanno strappati via.

Un burocrate FS ha avuto la faccia tosta di dire: «tanto se avete buco la ruota della macchina avreste fatto ritardo lo stesso». «La macchina non ce l'abbiamo e poi è due mesi che si fanno ritardi». «La colpa è delle ferrovie che ci trattano come buoi» gli hanno risposto in tanti.

Si è cominciato a discutere degli obiettivi: «vogliamo che la Fiat ci paghi sempre come se arrivassimo puntuali, poi se la veda lei con le ferrovie». «Ogni ritardo sono soldi in meno sulla busta paga».

Tutti hanno cominciato a discutere. Alla Fiat sta per cominciare la

vertenza aziendale. Nella piattaforma proposta dai sindacati di soldi ce ne sono troppi pochi. L'unico modo è di prendere l'iniziativa direttamente noi operai su tutti i temi della nostra condizione. Quello che non c'è nella piattaforma dobbiamo prendercelo. La cosa più bella del blocco è stata l'unità che si è stabilita immediatamente fra operai, studenti e ferrovieri. Mentre tutti erano ancora seduti sui predellini i poliziotti hanno intimato ai ferrovieri di avanzare lo stesso, anche se c'era il rischio di ammazzare qualcuno, ma i macchinisti si sono rifiutati.

Alla fine una parte degli operai è andata al lavoro; gli altri se ne sono tornati a casa, hanno fatto una specie di sciopero di protesta. Questa volta non siamo ancora riusciti a raggiungere una posizione unica, anche se tutti erano d'accordo che così non si può continuare, che devono essere prese precise iniziative contro questa ulteriore forma di sfruttamento. Su questa strada bisognerà lavorare, prima di tutto in fabbrica, perché il problema dei trasporti è un problema generale».

## PINEROLO (TO): i pendolari della Val Chisone si prendono i trasporti gratis

PINEROLO (Torino), 8 novembre

Gli studenti della Val Chisone, che martedì avevano bloccato tre pulman nel deposito di Perosa Argentina, ottenendo di viaggiare gratis, oggi si sono nuovamente presi i pulman e si sono fatti portare a scuola senza sborsare una lira.

I pendolari del pinerolese sono in lotta da alcune settimane contro un nuovo aumento delle tariffe degli abbonamenti. Oltre ai blocchi stradali si sono tenute già una decina di assemblee di studenti, operai, e genitori proletari.

Mentre la società dei trasporti, la SAPAV, fa la serrata, la mobilitazione si sta allargando ai problemi del carovita e dell'attacco al salario: gli studenti chiedono la gratuità completa della scuola per i figli dei proletari, non solo dei trasporti ma anche delle altre voci come i libri e le tasse e si stanno organizzando per rafforzare i collegamenti tra le scuole della zona.

## FANO: SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI

## I padroni degli automezzi costretti a trattare davanti a tutta l'assemblea

FANO (Ancona), 8 novembre

Mercoledì a conclusione di una vasta mobilitazione cominciata nella scorsa settimana sul problema del sovraffollamento, degli automezzi insicuri, degli orari impossibili, i pendolari hanno organizzato uno sciopero generale che ha coinvolto tutte le scuole. Gli studenti si sono rifiutati di mandare loro rappresentanti a trattare con i padroni delle autolinee Buzzi e Vitali e hanno imposto loro un confronto in assemblea davanti a tutti sulla seguente piattaforma: posti a sedere per tutti, mezzi efficienti, orari adeguati alle esigenze degli studenti.

Davanti alla fortissima presenza degli studenti, Buzzi e Vitali sono stati costretti ad ascoltare le richieste.

Se entro la prossima settimana non saranno mantenute le promesse fatte, gli studenti prenderanno altre e più decisive iniziative di lotta.

## RIMINI: costituito un comitato pendolari

Con la partecipazione di rappresentanti di pendolari della linea Bologna-Rimini, si è costituito a Rimini (con sede in via Clementini 11, tel. 26425) un Comitato Pendolari che si propone di portare avanti iniziative di lotta e di aprire quindi all'interno delle varie forze sindacali e politiche, un dibattito sui problemi più importanti e urgenti dei pendolari.

A tal fine i lavoratori presenti nella riunione dello scorso 31 ottobre indetta dal Comitato Pendolari e alla quale hanno partecipato i rappresentanti sindacali provinciali dei ferrovieri, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno che richiede precisi miglioramenti del servizio treni in base alle necessità espresse nei questionari compilati da 500 lavoratori e studenti pendolari.

## SICILIA COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

La commissione è convocata domenica 11 novembre, ore 9,30 a Palermo, nella sede di Lotta Continua, piazzetta Speciale 9.

Ordine del giorno:

- 1) bilancio di un mese di agitazione e di lotta nelle scuole;
- 2) discussione sul programma di lotta del movimento degli studenti (bisogni materiali, lotta contro la selezione, lotta ideologica), sulle sue articolazioni, sulla individuazione dei livelli e delle controparti della lotta;
- 3) prospettive e scadenze a livello regionale (assemblea regionale dei collettivi studenteschi, vertenza con la regione, piattaforma e scioperi a livello regionale).

I compagni della commissione devono invitare a partecipare a questa riunione rappresentanti dei collettivi che si stanno muovendo con noi nella prospettiva di una lotta con la regione sui bisogni materiali degli studenti proletari.

Tutti hanno cominciato a discutere. Alla Fiat sta per cominciare la

## Per la manifestazione internazionale per il Cile, Torino 18 novembre

ROMA - I compagni della sede organizzano un treno speciale. La partenza è prevista per sabato sera 17 novembre. La quota di partecipazione per il viaggio di andata e ritorno è di lire 6.500. Le adesioni e le quote di partecipazione si ricevono in sede a Roma (via dei Piceni 26, int. 23, tel. 482.372) tra le 10 e le 17 fino al giorno giovedì 15.

MARGHERA - La sede organizza un treno speciale. Quote ed adesioni si ricevono in sede dalle 10 alle 13 e fino alle ore 10 di lunedì 12.

## MALGRADO IL PESANTE INTERVENTO DEL SINDACATO

## Magnetì Marelli: il blocco continua

MILANO, 8 novembre

Anche quest'oggi le due portinerie dello stabilimento di Crescenzago sono state presidiate dagli operai che si alternano, a seconda degli scioperi articolati, al blocco delle merci per tutta la giornata (salvo un'interruzione fra le 11,30 e le 14,30). Nel frattempo è iniziato il secondo incontro delle trattative con la direzione della Magnetì Marelli.

Questo è già un dato importante: significa che la sconfessione dell'iniziativa decretata dalla FLM e dall'ese-

cutivo di fabbrica non è riuscita per ora a far rientrare nei ranghi gli operai. Ieri pomeriggio, infatti si era tenuto l'ultimo atto dell'escalation sindacale: la riunione del consiglio di fabbrica convocato d'urgenza alla presenza dei dirigenti di zona della FLM e di alcuni delegati «fedelissimi» della Breda e della Falck, con lo scopo di sparare a zero sulle forme di lotta dura attuate dalla sinistra operaia. In quell'occasione i sindacalisti hanno sfoderato tutti i classici argomenti del loro repertorio, insistendo sul pe-

ricolo dell'isolamento, sulla necessità di aspettare che si muovano le altre fabbriche e sono arrivati al punto di fare discorsi apertamente terroristici per spaventare i delegati presenti («se il blocco continua — hanno detto e ripetuto — la direzione potrà denunciarvi, sospendervi e anche licenziarvi»). Numerosi delegati, che del resto sono in prima fila nei picchetti ai cancelli hanno risposto. Tra di loro anche un membro dell'esecutivo di fabbrica che si è dissociato dalla presa di posizione di ieri ed

ha parlato della necessità di consolidare il blocco delle merci, nella prospettiva di una generalizzazione della lotta per il salario a tutte le altre fabbriche di Sesto. Ha anche aggiunto che l'inasprimento della lotta alla Magnetì è particolarmente importante in vista dello sciopero generale di zona, che già la FLM di Sesto ha messo in programma. La conclusione del consiglio, ha dato — come era prevedibile — una votazione finale a favore della linea sindacale, che ha permesso così di riconfermare la sconfessione del blocco delle merci. Ma nel contempo è stata mantenuta la programmazione degli scioperi articolati, che consente l'attuazione del blocco. In questo modo le avanguardie rivoluzionarie (Lotta Continua e Circolo Lenin) hanno riconfermato la volontà di continuare questa forma di lotta, che è proseguita anche nella giornata di oggi. Naturalmente, il blocco delle merci non è destinato a durare ad oltranza. Già la sinistra di fabbrica si sta ponendo il problema di nuove iniziative di lotta che potranno essere attuate anche in relazione all'andamento delle trattative.

## VERTENZA FIAT

## IERI CONSIGLIO DI FABBRICA A MIRAFIORI

Riferiamo brevemente della discussione che si è sviluppata questa mattina in seno al C.d.F. di Mirafiori, rinviando a domani una valutazione più precisa su tutta la giornata.

L'introduzione di Carpo della CGIL ha evitato esplicitamente di misurarsi sui temi della piattaforma aziendale: si è dilungato ad analizzare la situazione politica rifiutandosi di en-

trare nel merito dei tempi e delle forme della lotta aziendale. Ha parlato del pesantissimo ricorso agli straordinari da parte della direzione, ma senza proporre alcuna iniziativa. Ha accennato all'eventualità di arrivare alla lotta articolata, ma senza precisare né quando né come.

Ha invece insistito, in linea con le posizioni espresse dai vertici sindacali in tutta questa ultima fase, sull'urgenza di arrivare a una ridefinizione dei compiti e delle responsabilità dei delegati: ha poi proposto che si costituisca un coordinamento permanente delle sezioni Fiat con due delegati per ogni sezione nel tentativo di verticalizzare ulteriormente la struttura sindacale.

Per buona parte della mattinata il dibattito è stato quanto mai fiacco, essendo riuscita, almeno in parte, la relazione iniziale a deviare la discussione, a imporre un ordine del giorno il più lontano possibile dai temi che

sono oggi al centro della discussione nei reparti.

Hanno poi parlato alcuni delegati cosiddetti di «sinistra». Uno di loro ha cominciato denunciando la vacuità della «inversione di tendenza» del governo Rumor, senza però trarre le debite conclusioni a proposito della linea liquidatoria seguita dalle confederazioni in tutta questa fase. La piattaforma ha denunciato la separazione fra gli obiettivi e i bisogni operai, ma ha anche aggiunto che comunque, a questo punto, essa va difesa a tutti i costi, così com'è. Dopo un accenno per lo meno equivoco sull'eventualità dell'applicazione del 6x6 al sud, ha accennato alle diverse possibili forme di lotta, rinunciando però a definire i tempi di apertura della vertenza.

Un altro delegato ha poi preso la parola ribadendo l'urgenza di aprire subito lo scontro con Agnelli. La discussione continua nel pomeriggio.

## Roma - LA LOTTA PER LA CASA DELLE 130 FAMIGLIE DI SAN BASILIO

ROMA, 8 novembre

Stamattina la polizia ha sgombrato le 130 famiglie che lunedì sera avevano occupato le case dell'IACP di via Montecarotro a San Basilio. Ma già ieri pomeriggio superando lo sbarramento della polizia le famiglie avevano rioccupato le case. Due persone sono state arrestate.

È la seconda volta che le famiglie occupano le case e vengono sgombrare.

Le donne, che hanno portato avanti l'occupazione in prima persona, non si sono però allontanate dalle case, ma restando sul posto, hanno formato un loro comitato, che ha presto ottenuto un incontro con un dirigente dell'IACP.

L'incontro è avvenuto il giorno stesso.

Dei 136 appartamenti, ha spiegato il funzionario, 29 erano stati assegnati agli abitanti di Tiburtino III, 21 dei quali le hanno rifiutate perché vogliono andare in quelle costruite, sempre

dall'IACP, ai Monti del Pecoraro. Altre case sono state assegnate ai baraccati di Villa Gordiani. Le rimanenti dovrebbero essere assegnate, in base alla graduatoria e ai «punti», ad altre famiglie bisognose.

È stato insomma il dirigente dell'IACP a confutare, con i dati, la voce secondo la quale gli occupanti avrebbero preso la casa ad altri lavoratori, cui sarebbero state in precedenza assegnate.

Dopo l'incontro, c'è stata una breve assemblea, in cui gli occupanti hanno fatto le loro proposte: su 136 appartamenti, 60 devono essere assegnati a famiglie bisognose di San Basilio stessa.

È la seconda volta, nel giro di pochi mesi, che queste case vengono occupate, ma questa volta i proletari sono stati più decisi ed organizzati.

Secondo le più recenti stime ufficiali, a Roma 63.903 case sono vuote; circa 750 famiglie vivono in coabitazione e 3127 (nel territorio comu-

nale) nelle baracche; gli affitti sono sempre più insostenibili (il 40 per cento in più solo nell'ultimo anno) e la polizia sempre più efficiente nell'effettuare gli sfratti.

Inoltre tutto il '73 è stato caratterizzato dall'assoluto immobilismo delle organizzazioni tradizionali, superiore se possibile al passato; salvo poi fare interpellanza o richiami alla legge di riforma 865 morta prima ancora di nascere e accorrere per frenare e sfiduciare i proletari decisi a lottare.

A San Basilio, come già ad Albocione l'anno scorso, non sono più i baraccati che si rifiutano di pazientare, a passare all'azione diretta. Sono operai, lavoratori che non sono disposti ad accettare di farsi derubare di metà del loro salario. L'impegno demagogico preso da Darida, sindaco di Roma, e caldeggiato da Tozzetti, presidente del Sunia, di «ripulire» Roma dalle baracche (sono oltre 7.000 le abitazioni improprie), mostra la corda di fronte all'estendersi della lotta per la casa e contro gli affitticapestro, ben oltre i borghetti.

Ne sono ormai investiti strati sempre maggiori di lavoratori, delle fabbriche, dei servizi, dei cantieri; cui si aggiungono artigiani e proletari sfrattati dal centro per le ristrutturazioni, sempre più massiccia in vista dell'anno santo.

## DALLA PRIMA PAGINA

## GOMMA

la voce che circola a Mirafiori e a Rivolta: questo significa, che pur di ritornare la Polonia, la Jugoslavia, la Spagna, Agnelli non esiterà a togliere salario agli operai delle catene di montaggio, rivelando ancora una volta, se ce n'era bisogno, quali sono le cose che oggi interessano alla Fiat, nonostante tutti i flirti sul nuovo meccanismo di sviluppo; cioè la produzione e la vendita per i mercati esteri, basata sulla compressione dei salari degli operai e sull'aumento della loro fatica. Questa situazione ha un altro risvolto, altrettanto grave e altrettanto indicativo della miopia e dell'ingenuità delle proposizioni sindacali: lo straordinario selvaggio negli stabilimenti di Torino per la rapida consegna dei pezzi all'estero, non esitando nemmeno a violare il contratto sul limite delle ore di straordinario. Lama e Bertoldi trarranno da questi fatti l'esigenza di firmare al più presto il contratto della gomma e di bloccare le lotte alla Magnetì Marelli?

## MEDIO ORIENTE

sfazione come la presa di posizione «europea» coincide per intero con le tesi francesi. Nella dichiarazione comunitaria, scrive Le Monde, «si riconosce senza fatica la firma di Quay d'Orsay» in effetti di questa prima manifestazione di «un'Europa

diplomatica» (sempre Le Monde) Pompidou non può che essere soddisfatto perché essa favorisce un rafforzamento in senso antiamericano degli organismi comunitari.

Da parte araba si registrano le prime «soddisfatte» reazioni alla risoluzione della CEE: ad Algeri il ministro degli esteri Bouteflika ha scritto una lettera ai suoi colleghi della CEE nella quale «si rallegra che la CEE abbia chiaramente espresso il suo parere negativo circa qualsiasi acquisizione di territori con la forza»; dal canto suo il sottosegretario di stato agli esteri siriano ha dichiarato che Damasco considera la dichiarazione comunitaria «un passo obiettivo».

Sul fronte diplomatico, Kissinger si è incontrato oggi con Hussein; prima di arrivare ad Amman, il segretario di stato americano aveva «smistato» a Tel Aviv l'incaricato degli affari per il Medio Oriente Joseph Sisco. Nella capitale israeliana, secondo fonti locali, il funzionario americano avrebbe ottenuto garanzie da parte della stessa Golda Meir per un consolidamento definitivo della tregua (primo passo per avviare i negoziati, all'inizio del prossimo anno) sulla base di un compromesso che prevede la continuazione dei rifornimenti non militari per la terza armata attraverso le linee israeliane, e da parte di Sadat, l'accettazione dello scambio dei prigionieri di guerra e l'abolizione del blocco egiziano a Bab El Manceb. La «pace» sembra dunque

fare progressi (si registra fra l'altro oggi una dichiarazione congiunta romeno-israeliana nella quale Tel Aviv accetta che «la soluzione rapida del conflitto deve essere realizzata nello spirito e sulla base della risoluzione 338»).

## CORPI SPECIALI

Le rivolte, sempre più frequenti nelle carceri, non costituiscono un parossistico e gratuito furore contestativo, ma solo il risultato di una crisi che non riguarda solo le strutture dell'ordinamento penitenziario ma che coinvolge più a monte l'intero nostro sistema penale e processuale e le cause socio-economiche del delitto» e ha poi aggiunto che una riforma limitata al regolamento penitenziario sarebbe un provvedimento non idoneo a rimuovere le cause della crisi. Ha però poi proseguito tralasciando del tutto il problema dei codici (ancora troppo scottante) ed enumerando i criteri informativi della riforma penitenziaria che vanno da una congrua retribuzione per i detenuti che lavorano, alla facilitazione dei rapporti con l'esterno, al riconoscimento nei fatti del diritto di voto per tutti i detenuti. Nessun accenno però, anche in questo campo — già ristretto rispetto alle richieste dei detenuti che volevano una risposta sulla legge stralcio per abolire recidiva, misure di sicurezza e carcerazione preventiva — sulla libertà di informazione e organizzazione politica dentro le carceri, unici strumenti reali per superare quello che Zagari chiama «l'im-

postazione autoritaria e afflittiva» e «la logica emarginante» del regolamento Rocco e che erano al centro del programma dei detenuti nell'ambito della riforma penitenziaria.

Mentre dunque Taviani fa i piani per le prossime battaglie in campo, Zagari lo smentisce e cerca mediazioni.

Le stesse «discordanze» si notano sul piano delle iniziative pratiche. Ieri infatti l'onorevole Reale aveva respinto a nome della Commissione Giustizia della Camera e con massima fermezza la richiesta dei detenuti di recarsi stamattina a Rebibbia, diffidando anzi, in nome dell'unità del Parlamento, l'onorevole Viviani presidente della Commissione del Senato, che già aveva accettato l'invito dei detenuti, dal prendere iniziative autonome. Ma, stamattina i senatori Viviani (PSI), Sabatini (PCI) e Coppola (DC), noncuranti delle minacce di Reale, sono andati ugualmente a Rebibbia a incontrare i detenuti.

## Sesto S. Giovanni

## DIBATTITO PER IL CILE

Questa sera alle 20,30 a Sesto San Giovanni presso la sala Fiorani, via Cavallotti 2, pubblico dibattito sul Cile promosso da Lotta Continua, Movimento Studentesco, PDUP e Manifesto. Parleranno Achilli del PSI, Viale di Lotta Continua, Magri del Manifesto, Migone del PDUP e Guzzini dell'MS.

## PROCESSO «CONTRO» ORDINE NUOVO

## Occorsio, mascherato da antifascista, rilancia se stesso e gli opposti estremismi

Chiesti 7 e 8 anni per i caporioni - Provocazioni a catena dei fascisti in aula e al liceo Tacito

Con la requisitoria d'accusa pronunciata ieri mattina, il processo contro i 40 di Ordine Nuovo per ricostituzione del partito fascista entra nella fase finale. Occorsio, durante le 4 ore della requisitoria, ha superato se stesso, perfezionando quell'immagine di «antifascista intransigente» che è andato costruendo con perseveranza durante tutto il processo, 8 anni per Clemente, Graziani, 7 per Massagrande, Besutti e Mazzeo, pene minori per gli altri ed otto assoluzioni, oltre all'interdizione dai pubblici uffici e dai diritti politici per i caporioni: queste le richieste del P.M., richieste che oggi commuovono fino alle lacrime i cronisti dell'Unità, dispostissimi a mettere in soffitta le passate gesta di Occorsio al servizio della strage di stato. Ma in realtà la «conversione» del magistrato sulla trincea dell'antifascismo è una mossa subdola, un espediente che nelle intenzioni del P.M. (e prima ancora dei vertici giudiziari) dovrebbe riaccreditare ad un tempo la figura del massimo autore della macchinazione giudiziaria contro Valpreda e la sua istruttoria per la strage, presentata indirettamente come il risultato obiettivo dell'attività di un magistrato che oggi dimostra nei fatti la sua estraneità a condizionamenti di parte.

Ma c'è di più: tuonando contro l'antiparlamentarismo, che Occorsio definisce «uno dei momenti essenziali del fascismo» il P.M. spezza una lancia in favore di quell'interpretazione assurdamente estensiva della legge Scelba contro le organizzazioni rivoluzionarie, che gli ambienti più oltranzisti dei tribunali e delle procure cercano di accreditare da tempo. Questa rivalutazione di fatto degli «opposti estremismi» ha per corollario naturale l'estraneità del partito (parlamentare!) di Almirante alla legge Scelba.

Il prezzo politico da pagare per questa operazione, è del resto molto basso: una volta eliminati dall'inchiesta i «pezzi da 50» (come Rauti e come quel Paolo Andreani, oggi incriminato da D'Ambrosio, che pure è una figura di primissimo piano in O.N. fin dai tempi del comitato nazionale del 1954) il rischio che il processo deviasse dai binari precostituiti era praticamente nullo.

Lo stesso Provenza, già indiziato di reato per la sottrazione di prove relative alla strage ed oggi responsabile

bile accertato di una nuova gravissima omissione destinata a sviare i giudici, può così rientrare nel gioco processuale ed esibire, come Occorsio, una estemporanea patente d'antifascismo.

Gli imputati e i loro accoliti calati da S. Babila in tuta mimetica, sono gli unici a non stare al gioco: la cronaca di questi giorni li ha resi poco disposti ad una riconoscenza verso Occorsio, che pure sarebbe doverosa. Hanno così giocato di nuovo la carta della provocazione dentro e fuori il tribunale. Quando il presidente ha sgomberato l'aula, hanno continuato la gazzarra nei corridoi intonando il canto delle SS. Hanno poi aggredito compagni isolati nei pressi del tribunale. Ma la provocazione più grave hanno tentato di attuarla al vicino liceo Tacito. Gli è andata male: Graziani e i suoi sono stati messi in fuga dai compagni, e 3 camerati sono finiti all'ospedale. Erano tutti tepisti arcinoti di Perugia. In particolare, Maurizio Bisticchi (Maurice) partecipò l'altr'anno alla sparatoria contro compagni di L.C. avvenuta a Perugia, all'assalto contro la nostra sede di Arezzo e a tutta una serie di altre azioni squadristiche.

Il processo riprenderà mercoledì con le prime arringhe.

## MILANO: in corteo davanti alla Trifil, la fabbrica della strage

L'iniziativa, presa dal C.d.F. Telenorma e dalle avanguardie autonome della zona, ha scosso il clima di attendismo creato dal sindacato

Ieri sera, davanti alla Trifil, la fabbrica di bombolette per accendini che era esplosa la scorsa settimana provocando 6 morti fra gli operai, alcune centinaia di operai e di studenti si sono radunati per dare vita a un corteo che, dopo essere sfilato per via Ripamonti, si è concluso con un comizio davanti ai cancelli della BIC, la fabbrica madre da cui dipende la Trifil.

La manifestazione, che ha riunito numerosi operai della zona Romana e Vigentina, era stata indetta dal consiglio della Telenorma, che per l'occasione aveva proclamato un'ora di sciopero a fine turno. Il sindacato di zona, che finora non ha preso nessuna iniziativa generale nella zona, contro la strage, si è rifiutato di aderire a questa manifestazione cui si sono uniti, invece i collettivi politici studenteschi, la sezione di Porta Romana di Lotta Continua e il CUB della De Angeli.

La manifestazione non aveva soltanto lo scopo di creare una mobilitazione proletaria contro la criminalità dei padroni, ma anche di proporre precisi obiettivi materiali: salario pieno per tutti i feriti, assunzione di tutti gli operai della Trifil presso la Bic, assegno mensile per le famiglie delle vittime pagato dalla Bic.

## BOLLETTINO COMMISSIONE OPERAIA

Per motivi di più rapida distribuzione, le copie del bollettino verranno distribuite nella riunione nazionale di finanziamento di domenica 11 a Roma. I responsabili regionali comunichino il numero di copie che intendono prenotare per i prossimi numeri.

## FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sabato 10, ore 15, coordinamento studenti medi a Udine, via Superiore 9. Devono partecipare i compagni di Trieste, Monfalcone, Gorizia, Udine, Portofino, Tolmezzo e Codroipo.

## COORDINAMENTO NAZIONALE STUDENTI DI MEDICINA

Si terrà domenica 11, ore 10, Viale Indipendenza, 42 - Pavia.

## LA MANIFESTAZIONE DEL 18 NOVEMBRE A TORINO

## Un comunicato di Gioventù aclista

La gioventù aclista torinese ha emesso un comunicato in cui si sottolinea l'opportunità di «fare chiarezza su una serie di questioni non sufficientemente dibattute» rispetto alla manifestazione internazionale indetta per il 18 novembre a Torino.

Il comunicato richiama l'attenzione sul fatto che la presenza «di certe forze che di fronte ai fatti cileni si sono atteggiati equivocamente all'interno dello schieramento che ha portato avanti la mobilitazione contro il golpe cileno, costituisce un momento di scarsa chiarezza che impedisce di conferire alla manifestazione un carattere schiettamente antifascista».

La gioventù aclista pur aderendo alla manifestazione, annuncia che «manterrà ferma la sua autonomia di analisi, di critica e di valutazione politica».

«Muovendoci in questo senso — conclude il comunicato — riteniamo irrinunciabile l'apertura della manifestazione alle altre componenti della sinistra italiana, ricollegandoci alla esperienza unitaria realizzata negli scorsi mesi. Invitiamo pertanto le altre forze politiche della sinistra, presenti e non presenti all'interno del comitato organizzatore, a confrontarsi sulla posizione da noi espressa».